

Sanguinosi combattimenti lungo tutto il fronte

Presenza Khorramshar? Raffinerie in fiamme

L'annuncio irakeno smentito a Teheran che parla solo di battaglia alla periferia - Supremazia aerea iraniana

KUWAIT - Khorramshar, il porto iraniano che controlla lo sbocco dello Shatt-el-Arab sul Golfo Persico...

Qasr-el-Shirin, con una penetrazione di circa trenta chilometri in territorio iraniano. Il punto più importante della penetrazione iraniana...

L'isola di Kharg, 200 chilometri a sud di Abadan, principale sbocco del petrolio iraniano nel Golfo Persico.



Hormuz, lo stretto del petrolio

Lo Stretto di Hormuz, così come si vede nella foto ripresa da un satellite, separa la penisola di Musandam (appartenente al Sultano di Oman) dalla costa iraniana.

(Dalla prima pagina)

La crisi irakeno-iraniana è essenziale che non si stiano violazioni alla libertà di transito da e verso la regione del Golfo Persico.

Ipotesi americana di intervento

Di qui la tentazione, che affiora in alcuni settori della diplomazia americana, di cogliere l'occasione della guerra in corso per ridiscuere globalmente l'URSS nel Medio Oriente.

Per quanto riguarda la questione specifica della forza navale d'intervento, i funzionari del Dipartimento di Stato concordano nel riconoscere che si tratterebbe di un gesto gravido di conseguenze.

Arafat a Teheran

BEIRUT - Il capo dell'Olp, Arafat, è giunto ieri a Teheran, secondo tappa nell'attività di mediazione nel conflitto.

«Vogliamo anche rovesciare Khomeini»

Conferenza stampa dell'ambasciatore di Baghdad - Interrogativi sulle intese militari con l'Italia e sul petrolio

ROMA - «Siamo certi di vincere la guerra. L'abbiamo iniziata con piani ben precisi e con obiettivi chiari».

Ma ai tre punti illustrati ne va aggiunto un quarto emerso con sufficiente chiarezza pur tra le reticenze che hanno caratterizzato le risposte alle molte incalzanti domande dei giornalisti.

Ma più precisamente? «Esiste in Iran una opposizione nazionale, un fronte nazionale».

conflicto in corso. Riprendendo un'affermazione contenuta nell'introduzione iniziale del diplomatico di Baghdad è stato quindi chiesto: voi domandate una solidarietà concreta dell'Italia alla vostra causa?

L'ambasciatore non ha risposto limitandosi a ripetere che si tratta di «un accordo a carattere generale definito già da molto tempo».

Baghdad ed anzi il prevalere nel mondo arabo di un atteggiamento prudente se non equidistante e di una spinta a favorire negoziati di pace e così via.

Anche l'Italia è coinvolta?

(Dalla prima pagina)

ni e ben individuati settori della Nato hanno abbandonato, specie nell'ultimo anno, di guardare ai problemi del Medio Oriente e di tutta l'area petrolifera.

«Mentre in passato la soglia di Goria era considerata la zona più vulnerabile rispetto a invasioni da terra - al punto che vi era concentrata la gran parte delle forze italiane - da qualche tempo viene considerata prevalentemente la tesi della "minaccia di fronte sud"».

Gli italiani raccontano i primi giorni della guerra

Quasi tutti i nostri connazionali in Irak (circa 400) sono ormai rientrati e raccontano la loro drammatica esperienza

ROMA - Il secondo contingente di operai e tecnici dell'Eni, di loro familiari e di dipendenti di ditte e società subcontractiste italiane operanti in Irak - di una di queste società, la INCSO, era dipendente Claudio Coacci, rimasto ucciso nel corso di una incursione aerea iraniana a Bassora - è giunto a Roma ieri, con un aereo dell'Alitalia che ha imbarcato il gruppo nel Kuwait.

Stuabha e, a quanto sappiamo, lo hanno distrutto». Analoghe dichiarazioni hanno fatto altri italiani. Ennio Campaner, per esempio, che è tornato in Italia con la moglie Laila e con le figlie Felicia e Patrizia e con i suoi generi Loris Melandri e Luciano Samonati (anch'essi dipendenti della SNAM-Propget), si trovava da un anno e mezzo a Stuabha. Dice, fra l'altro: «Sappiamo che a Bassora i danni sono stati notevoli, fin dal primo giorno di guerra. Ce lo hanno detto coltelli».

Un carpentiere di 26 anni, Vincenzo Pinna, sassarese, dipendente della SAIFEM, ha assistito direttamente alla scena del primo bombardamento a Stuabha: «Stavo lavorando su una gru. Un bombardiere iraniano è piombato sul campo ed ha spaventato delle donne. Saranno state le 4 del pomeriggio, lunedì. Già da quel che era successo capivamo che la situazione non era normale. Aggiunse Moreno Frassetto, 24 anni, operaio specializzato della SAIFEM: «Ero da appena sei giorni nei cantieri di Bassora, che sono proprio davanti al mare e di faccia alla raffineria iraniana di Abadan. Ho preso il primo

bombardamento. Parvo? E come no! Nella raffineria vicina alla nostra sono piombate bombe su bombe e abbiamo saputo che i morti sono molti. Mi chiedevate se tornerò? Certo che tornerò, quando la situazione sarà tornata normale».

«Davide Lucchi, anche lui dipendente della SAIFEM, era da circa un anno in Irak e racconta: «Ma perché se ne vuole andare, ci dicevano gli irakeni. Non c'è guerra, non c'è problema, proprio non c'è problema. E invece c'è la guerra. Quando noi siamo partiti, altre raffinerie sono state bombardate; una è stata costruita da due bombe e sono morte 23 persone: fra questi, c'era un italiano, Claudio Coacci».

«L'orientamento di fondo è stato espresso dal ministro Lagerio in modo esplicito. Il ruolo che è stato affidato all'Italia è duplice: difesa dell'area del petrolio e cooperazione con la Nato».

Improvviso ripensamento USA: niente motori per le navi italiane all'Irak

Nostro servizio WASHINGTON - L'amministrazione Carter ha sospeso la licenza per l'exportazione di materiale capace di aumentare la capacità militare di quei paesi, incluso l'Irak, che sostengono, sempre secondo il governo americano, il terrorismo internazionale.

Una relazione preparata con i generali turchi che hanno fatto il colpo di Stato. «Già. E così sarebbe imperdonabile non tener conto delle valutazioni sul conflitto irano-irakeno, sul conflitto di Stato che ha rovesciato la democrazia turca. Anche la Turchia continua l'Irak, oltre che con l'Unione Sovietica. Ma soprattutto è imperdonabile non notare come "colonnelle" il golpe turco ha coinciso con il nuovo accordo con gli Stati Uniti che prevede la concessione di basi a lunga scadenza, e non

licenza per l'exportazione, il Congresso americano approvò una legge che proibiva l'exportazione di materiale capace di aumentare la capacità militare di quei paesi, incluso l'Irak, che sostengono, sempre secondo il governo americano, il terrorismo internazionale.